

OCCUPAZIONE. Indagine di Veneto Lavoro sugli effetti delle nuove norme sulle catene di rapporti determinati

I contratti nella regione alla prova dei 36 mesi

Alle Direzioni provinciali finirebbero circa 6.000 sui 240mila stipulati dal 2005 Oppure diventerebbero fissi

Molti lavoratori veneti e veronesi, che hanno fatto molti contratti a termine, con le nuove regole verrebbero assunti a tempo determinato. Il dato emerge dall'Osservatorio & Ricerca di Veneto Lavoro, l'ente istituito dalla Regione a supporto delle politiche occupazionali, che ha analizzato quante catene di contratti a tempo determinato tra medesimo lavoratore e medesima azienda superano i 36 mesi, il limite oltre al quale scatterebbe l'assunzione definitiva.

Infatti, rileva lo studio di Veneto Lavoro, nel quarto capitolo del protocollo su «Previdenza, lavoro e competitività» firmato da Governo e parti sociali il 23 luglio scorso (dedicato al mercato del lavoro) si prevede, a proposito di contratti a termine, che: «qualora a seguito di successione di contratti per lo svolgimento di mansioni equivalenti il rapporto fra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore abbia complessivamente superato i 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi ogni eventuale successivo contratto a termine fra gli stessi soggetti dovrà essere stipulato presso la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio, con l'assistenza di un rappresentante dell'organizzazione sindacale cui il lavoratore sia iscritto o conferisca

mandato. In caso di mancato rispetto della procedura indicata, il nuovo contratto si considera a tempo indeterminato». Tutto ciò non vale per dirigenti e lavoratori somministrati.

Non si tratta certo di uno dei passaggi più importanti del Protocollo, ma la sua ricaduta pratica potrebbe avere ricadute importanti sul mercato del lavoro. Per questo Veneto Lavoro ha fatto un calcolo degli effetti della norma se fosse stata in vigore nel 2005.

Quanti contratti a tempo determinato imprese e lavoratori avrebbero dovuto recarsi, con l'assistenza sindacale, presso una Direzione provinciale del lavoro? E quanto lavoro per queste ultime ne sarebbe derivato?

Veneto Lavoro, utilizzando il database Giove costruito dall'Osservatorio di Veneto Lavoro, ha stabilito che nel 2005 sono stati stipulati nella regione e registrati dai Comitati provinciali per l'impiego (Cpi) oltre 230.000 contratti a tempo determinato, esclusi i contratti di somministrazione di lavoro. Poiché per alcuni Cpi (Verona, Affi, Venezia) i dati inseriti al momento della costruzione del database erano ancora incompleti, sulla base della dinamica osservata nei Cpi con dati aggiornati si può stimare che i contratti a tempo determinato effettivamente stipulati in Veneto siano stati attorno ai 270.000.

L'incremento dopo il 2003 sembra assai contenuto. Quanto alle durate si osserva la netta prevalenza di contratti brevi.

Ricostruendo la storia precedente dei lavoratori coinvolti, circa 6.000 (3%) dei 230.000 contratti nati nel 2005 sarebbero dovuti essere, secondo le previsioni del Protocollo, stipulati presso una Direzione provinciale del lavoro del Veneto, una trentina circa per cia-

Le assunzioni in Veneto nel 2005

Contratti a tempo determinato

Gli assunti che hanno accumulato tre anni contratti a termine nella stessa azienda

		Percorsi "esclusivi"	Percorsi "non esclusivi"	Totale
Femmine	Italiani	1.836	637	2.473
	Totale	1.948	670	2.618
Maschi	Italiani	1.388	478	1.866
	Totale	1.544	567	2.111
Totale	3.492	1.237	4.729	
Femmine	Giovani	129	45	174
	Adulti	1.136	430	1.566
	Anziani	683	195	878
	Totale	1.948	670	2.618
Maschi	Giovani	101	34	135
	Adulti	830	324	1.154
	Anziani	613	209	822
	Totale	1.544	567	2.111
Totale	3.492	1.237	4.729	

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silrv - Giove, edizione 2006

scun giorno lavorativo. Nella ricostruzione dei 6.000 Veneto Lavoro ha adottato una definizione «larga», misurando le durate cumulate dei contratti tra lavoratore e azienda a prescindere da eventuali intervalli di lavoro presso aziende terze (e dal ricorrere della medesima mansione). Se fosse stata adottata una definizione più ristretta, escludendo i casi di contratti cumulati tra lavoratore e impresa superiori ai 36 mesi, ma intervallati da rapporti con altre imprese, il numero delle ricorrenze diminuisce, scendendo a poco più di 4.000.

La maggior parte delle catene di contratti a tempo determinato che superano i 36 mesi, raggiunge questo risultato con un numero di contratti compreso tra 4 e 10.

Metà (circa 3.000) delle catene di contratti over 36 mesi riguarda l'agricoltura; altri 800 circa interessano l'industria

alimentare (nel Veronese); poco meno di mille sono osservati con riferimento ad alberghi e ristorazione. Le catene lunghe di contratti a tempo determinato, quindi, sono tipiche soprattutto dei settori contrassegnati da lavoro stagionale e sono congruenti con la stessa politica sindacale di favorire la precedenza di chi ha già lavorato, nelle stagioni precedenti, nella medesima azienda.

Le persone coinvolte dai 6.000 contratti sono ovviamente in numero inferiore (poco più di 4.700, come mostra la tabella), perché in diversi casi la catena si prolunga e quindi la medesima persona si sarebbe dovuta recare più volte, nel medesimo anno, presso la Direzione provinciale del lavoro.

I lavoratori interessati? Sono pochissimi gli stranieri, sono nettamente prevalenti le donne, e l'età è compresa tra i 30 e i 49 anni. ♦

CREDITO. Quelli inattivi da almeno 10 anni

I conti correnti «dormienti» verso l'estinzione

Le banche cercano i titolari Chiusi dopo 180 giorni

Si comincia a parlare anche nella nostra città dei conti «dormienti», cioè i depositi bancari (contenenti denaro liquido ma anche titoli, polizze assicurative e qualsiasi altro strumento finanziario) che risultano inattivi da oltre 10 anni.

Di preciso non si sa quanti siano, ma una cosa è certa: il loro destino è segnato. Il 20% delle somme servirà a finanziare l'assunzione dei precari nella pubblica amministrazione, il restante 80% verrà impiegato per risarcire i risparmiatori nei crac finanziari degli ultimi anni, a cominciare da quelli della Parmalat e dei tango bond.

«Esiste un consistente numero di libretti di deposito a risparmio che sono immobilizzati a tempo», dice il responsabile di una filiale di una delle banche più attive nel Veronese, «presumibilmente dimenticati o smarriti, intestati a soggetti defunti senza parenti prossimi, o sono talmente vecchi che non possono essere collegati ad alcun soggetto; in passato, infatti, la banca non era tenuta ad identificare coloro che richiedevano l'emissione di depositi a risparmio al portatore. Inoltre, considerati gli elevati costi, il risparmiatore o l'erede non ha l'interesse ad avviare la procedura di ammortamento per ritornare in possesso del titolo».

Pochi o tanti, trascorsi dieci anni dall'ultima operazione, l'intermediario dovrà ora cercare il contatto con il titolare, ovvero con soggetti terzi da

quest'ultimo delegati, spedendo una raccomandata con ricevuta di ritorno all'ultimo indirizzo conosciuto. Se nei successivi 180 giorni non verrà effettuata alcuna operazione, il deposito potrà transitare al fondo denominato appunto «dei conti dormienti». Fra le movimentazioni non vengono considerati gli incassi di dividendi o l'addebito di costi effettuati unilateralmente dall'istituto.

Il meccanismo dei conti dormienti è il seguente: ogni banca ha l'obbligo di individuare tutti i fondi dormienti inattivi da più di dieci anni, successivamente invierà una comunicazione al titolare del conto ovvero ad un suo delegato, che avrà tempo 180 giorni per rispondere, e ordinare di mantenere in vita il proprio conto oppure svolgere un'operazione per riavviarlo. In mancanza di ciò i depositi finiranno nel nuovo fondo e il rapporto tra istituto bancario e cliente si estinguerà una volta per tutte.

Entro il 31 marzo di ogni anno, ogni banca pubblicherà su un quotidiano a tiratura nazionale l'elenco di tutti i conti dei propri clienti che sono diventati dormienti nel corso dell'esercizio precedente.

Il cliente non avrà perso del tutto il proprio denaro e se un giorno decidesse di riaverlo dovrebbe rivalersi sul fondo e non più sulla banca. Salvo che non siano trascorsi già altri dieci anni dal passaggio del denaro al fondo in quanto in tal caso interverrebbe la prescrizione e dopo dieci anni il credito non esiste più. ♦ c.c.

INNOVAZIONE. Indagine di CommStrategy sulle compere in rete

I consumatori usano di più l'e-shopping

Il 10% di chi visita i siti di vendita acquistano e pagano on line Aumentano le aziende

L'e-shopping piace agli italiani. Sono due su tre coloro che visitano i siti per gli acquisti e dieci su cento comprano e pagano on line. I dati giungono da un'analisi di CommStrategy sullo shopping elettronico e in particolare sulla modalità di pagamento degli italiani quando si trovano a fare acquisti in Internet. Così, si viene a sapere che nel quarto trimestre dello scorso anno, coloro che hanno utilizzato i servizi di pagamento on line dei principali gateway bancari sono stati un milione e 350mila.

Tra questi e-payer, si chiamano così coloro che hanno acquistato in Internet utilizzando servizi di pagamento on line, sette su dieci si sono concentrati su una ventina di siti tanto che questi ultimi hanno generato circa l'80% dell'intero traffico. Lo studio rivela, invece, come in prossimità delle festività di fine anno non si sia avuta, come da aspettative, una significativa crescita. Sarebbero stati appena l'8% gli utenti Internet sensibilizzati alle promozioni autunnali e natalizie. Piuttosto, buone notizie giungono dalla diffusione della banda larga: nello scorso au-



In crescita l'e-shopping

tunno è stata usata come modalità di connessione da oltre 13 milioni di utenti.

Sebbene si tratti di una realtà che oramai apre senza indugio a nuovi servizi interattivi e multimediali, molti dei brand che distribuiscono on line continuano a concepire il Web come una estensione del punto vendita fisico. Insomma, il mondo virtuale viene recepito più come una sorta di nuovo «locale» del negozio esistente piuttosto che una innovativa dimensione dove collocare il proprio punto vendita. Un gap che penalizza l'opportunità dell'e-commerce e che associando una sorta di «duplica-

zione» del punto vendita rende quasi del tutto trascurate le dimensioni relazionali ed esperienziali specie nei servizi di pagamento. Solo chi ha scelto Internet come «unico» mezzo di esistenza mostra significativi sforzi di innovazione nell'uso della Rete per promuovere i prodotti, migliorare i servizi e instaurare una relazione a due con potenziali clienti.

Dall'analisi CommStrategy emerge anche un altro dato significativo: benché in alcuni casi la capacità di convertire l'attenzione in intenzione di acquisto si traduce in un più 15% degli utenti che giunge al carrello, in riferimento ai siti top 20 coloro che mostrano una reale fiducia e accedono alle aree per clienti registrati sono pochi, appena 800 mila. Ancora meno coloro che si identificano e si registrano lasciando dati personali: sono poco più di 500 mila. Comunque sia, la maggiore attenzione resta per i siti che offrono possibilità di scambio di beni e servizi tra utenti con in testa eBay che conta oltre 10milioni di individui. Buoni risultati ottengono anche le comunità virtuali di vendita dove sono forti le componenti novità ed esperienza. Un successo che è frutto non solo dalla disponibilità del prodotto, ma anche di una offerta sempre più integrata di prodotti pertinenti fra loro. ♦ M.C.

AGRICOLTURA. L'associazione veronese ai soci

Confagricoltura critica la riforma europea del vino

Pasetto: «La nuova Ocm prevede la liberalizzazione degli impianti, bisogna invece mantenere il divieto»

È in discussione in questi giorni, e sarà approvata nei prossimi mesi, la proposta di riforma della Commissione europea sull'Ocm vino. Confagricoltura Verona segue con particolare attenzione questo settore, e ha riunito i propri produttori per discutere la bozza di riforma. «Tale proposta ci sembra lontana dalle necessità di una vitivinicoltura europea moderna», commenta al riguardo il presidente di Confagricoltura Verona, Marco Pasetto. «Si rischia di andare verso una nuova organizzazione di mercato che ricorda i sistemi vitivinicoli dei Paesi terzi, che nel tempo si sono dimostrati inadeguati o comunque non vincenti: ne contestiamo pertanto la bozza, per salvaguardare un sistema che va certo riformato, ma sicuramente non in questo modo».

La riforma prevede il riequilibrio dell'offerta tramite l'incanto all'espanto di 200.000 ettari; poi, dal primo gennaio 2014, seguirebbe una liberalizzazione degli impianti. «A noi questo sembra anacoro-

nistico e assurdo», riprende Pasetto, «riteniamo opportuno mantenere il divieto di nuovi impianti, lasciando la materia all'autodeterminazione delle doc. Riteniamo altresì utile liberalizzare il commercio dei diritti tra le nostre regioni, nonché in Europa». Confagricoltura Verona è inoltre assolutamente contraria alla possibilità di indicare in etichetta l'annata e il vitigno dei vini da tavola, essendo sostenitrice di una qualità altissima e il più controllata possibile. «L'etichetta sui vini da tavola condurrebbe il consumatore, che non percepirebbe più la differenza con le doc», aggiunge Christian Marchesini, presidente della sezione viticola di Confagricoltura Verona. L'organizzazione è inoltre favorevole a mantenere il divieto di zuccheraggio nelle pratiche enologiche di arricchimento, divieto che, per Giovanna Tantini presidente della sezione vitivinicola, dovrebbe accompagnarsi all'eliminazione dei contributi sui mosti concentrati.

Infine, dovrebbe essere riequilibrata la destinazione dei fondi (123 milioni complessivi) destinati alla promozione del vino europeo, che per ora sono suddivisi in 120 milioni per i paesi extra Ue e appena 3 per le iniziative in Europa. ♦

AZIENDE. Società di «piattaforme internet»

Ap Consulting rilancia sul web con Interagisco

L'azienda, che conta su una ventina di collaboratori, apre una nuova sede a San Martino Buon Albergo

Piattaforme internet grazie alle quali il sito internet aziendale viene gestito direttamente dall'utente in modo funzionale. Le propongono alcune società scaligere tra cui Ap Consulting, società di consulenza informatica di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

«La nostra piattaforma di sviluppo si chiama Interagisco», spiega Stefano Carlotto, direttore commerciale, «e permette all'utente di potere gestire in modo autonomo i contenuti web della propria azienda. Inoltre, attraverso un'interfaccia creata ad hoc, l'utente estrae dati gestionali della propria azienda da inserire in aree riservate del proprio sito che, accompagnata dal nostro personalizzato servizio di Web Marketing, diventa di fatto una vetrina commerciale per i propri clienti».

Costituita nel 2002, Ap Consulting conta una ventina di collaboratori, suddivisi nella sede di Sant'Ambrogio di Valpolicella e nella nuova filiale di San Martino Buon Albergo. «Abbiamo inaugurato la seconda sede lo scorso ottobre»,

spiega Andrea Perinelli, responsabile della direzione, «per offrire assistenza di qualità ai molti clienti della zona di Verona sud ed est. Dopo sei mesi traiamo un ottimo bilancio sia in termini di fatturato che di nuovo parco clienti acquisito, con l'obiettivo annuale di consolidare il portfolio clienti, implementando la qualità dei nostri servizi e l'assistenza post vendita».

La società opera con aziende di diversi settori merceologici tra cui quello lapideo, meccanico e di servizi. Ap Consulting rivende in esclusiva Easyco, prodotto software per il settore lapideo collaborando con aziende del settore, e «dal 2006», prosegue Perinelli, «siamo diventati centro di sviluppo Microarea per Mago. Net, software gestionale che conta oltre 20mila installazioni sul territorio nazionale. Inoltre, continuiamo a fornire il servizio VoIP che permette di generare in azienda un nuovo modo di fare telefonia, intradando una comunicazione voce attraverso una normale connessione internet tramite linea Adsl. Ciò garantisce l'abbattimento dei costi telefonici, la possibilità di collegamenti anche internazionali tra sedi remote e tariffe agevolate verso la telefonia mobile». ♦ M.U.